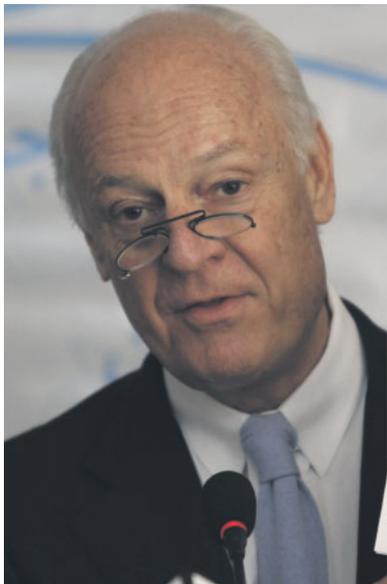




Chi è
**È stato rappresentante Onu
in Iraq e in Afghanistan**



STAFFAN DE MISTURA

NATO A STOCCOLMA IL 25 GENNAIO 1947
È SOTTOSEGRETARIO AGLI AFFARI ESTERI

Dopo una carriera di 36 anni in varie agenzie dell'Onu, il Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon lo ha nominato nel 2007 Rappresentante Speciale per l'Iraq. Nel luglio del 2009 ha assunto la carica di vice direttore esecutivo per le Relazioni Esterne del Programma Alimentare Mondiale a Roma. A marzo 2010 è stato designato Rappresentante Speciale in Afghanistan. Ha lavorato in Iraq, Libano, Rwanda, Somalia, Sudan ed ex Jugoslavia.

«Perché è nella natura degli italiani saper combinare tecnologie avanzate con il contatto umano. Efficienza e umanità. Capacità di interagire con le popolazioni locali, sempre in un'ottica propositiva, in cui mantenimento della sicurezza e ricostruzione sono le due facce di una stessa medaglia. Un discorso che vale per il Libano come per l'Afghanistan, dove la soluzione non può essere militare ma politica. Vede, l'esperienza sul campo mi ha insegnato che il soldato deve essere più cose, una combinazione poliedrica: deve essere un militare, ma al tempo stesso un diplomatico, e ancora un negoziatore, un buon amministratore e un promotore di sviluppo locale. Gli italiani riescono ad esserlo, e questa è davvero una straordinaria peculiarità».

Lei è reduce da una missione in Libano. Perché in questo momento la missione Unifil a guida italiana è particolarmente importante?

«Fondamentalmente per due ragioni. La prima, è che il Libano è in una

situazione molto fragile ma nello stesso tempo ha dimostrato una grande capacità di tenuta, nonostante gli eventi drammatici che stanno segnando Paesi limitrofi, in particolare la Siria. E quando un vicino come la Siria si sente minacciato può essere tentato di mandare messaggi laterali. Il teatro ideale per farlo, anche in questo caso, sarebbe quello in cui opera Unifil, in cui ci sono truppe italiane, francesi, spagnole. Ma è anche vero che il governo Mikati e tutti i politici libanesi sono riusciti ad evitare abilmente che il Libano diventi il luogo in cui si gioca la partita in trasferta della Siria. La seconda ragione dell'importanza di Unifil, è perché è una costante della politica estera italiana quella di essere parte attiva nella stabilità del Mediterraneo, e il Libano è un esempio molto importante, direi speciale di coesistenza tra varie comunità etnico-religiose. Contribuire alla stabilità del Libano è dunque di fondamentale importanza per la stabilità dell'intero Medio Oriente».

Un'altra area calda resta quella dei Balcani. Quale ruolo l'Italia intende svolgere in questo ambito?

«Il ruolo dell'Italia nei Balcani deve essere quello di facilitare una stabilizzazione permanente dell'area. Molte situazioni nei Paesi balcanici sono rimaste in una fase di stallo ed è necessario stabilizzarle. I Balcani sono per l'Italia una regione che è importante non abbandonare. Il tempo aiuta, l'importante è non abbandonare i Balcani e agevolarli a entrare in quella che è l'Europa di oggi. Certamente la Serbia è cruciale e l'Italia farà la sua parte perché si senta aiutata a essere parte dell'Europa».

Contributo decisivo

«Sappiamo combinare tecnologie avanzate con i contatti personali Efficienza e umanità non sono da tutti»

In Italia si è aperto un dibattito vivace, a volte duro, sulle spese militari e su un nuovo modello di difesa che supporti una politica estera che non oscilli, come nel recente passato, tra subalterità e velleitarismo. In questo contesto, che ruolo possono e debbono avere le missioni all'estero?

«Le missioni debbono avere, a mio avviso, un peso molto importante, per le ragioni che ho indicato in precedenza e anche perché testimonia che l'Italia pur attraversando un difficile momento economico, non rinuncia a fare la sua parte in quanto partner proattivo della Comunità internazionale».

L'INTERVENTO

Mercedes Bresso, Nichi Vendola

**IL MEDITERRANEO:
UNA CHANCE
PER L'EUROPA**

La visita in Libia del presidente Monti e la missione in Egitto del ministro Terzi hanno riacceso per un attimo i riflettori su quanto sta accadendo a sud dell'Europa in crisi, riportando in agenda i rapporti con i Paesi del Mediterraneo e il loro risveglio democratico minacciato da interessi e forze reazionarie. È ancora sotto i nostri occhi lo sgretolamento di poteri oligarchici consolidati che ha stravolto l'equilibrio geo-politico di una delle aree più complesse del pianeta, dove lo sfruttamento di immense risorse naturali determina una profonda conflittualità ed un eterno squilibrio sociale.

È fondamentale che l'Italia, per la sua posizione geografica e per la sua storia, recuperi un ruolo internazionale più incisivo, oltre che a Bruxelles, nei rapporti con i partner di quest'area. Questo sforzo, tuttavia, non può limitarsi a tutelare la continuità delle nostre relazioni economiche col Nord-Africa. Serve invece una profonda rottura col passato, soprattutto sul piano politico e culturale, che ci porti a guardare con più coraggio e attenzione ai Paesi in cammino verso una maggiore apertura democratica e a cogliere nuove opportunità di cooperazione in settori decisivi come la sostenibilità, la sicurezza, la tutela dell'ambiente, la ricerca. Bisogna mettere in campo le necessarie risorse e una nuova capacità di relazione e di collaborazione. È questo l'impegno che oggi porterà a Bari decine di presidenti di regione, sindaci e amministratori provenienti dai Paesi europei ed extraeuropei che si affacciano sul Mediterraneo, per la sessione plenaria dell'Assemblea Euro-Mediterranea delle amministrazioni locali e regionali (Arlem), inserita nell'ambito di Mediterre, il cantiere Euromediterraneo della sostenibilità promosso dalla Regione Puglia, e realizzata in sinergia con il Comitato delle

Regioni dell'Unione Europea. Siamo convinti che mentre affrontiamo la crisi dell'Euro e cerchiamo una strada comune per tornare a crescere, non possiamo chiudere gli occhi sulle opportunità e sui doveri connessi al ruolo dell'Ue e dell'Italia in un'area strategica come questa. È il successo dell'Arlem mostra che possiamo contare su un importante patrimonio di esperienze. Per anni regioni e città mediterranee hanno collaborato intensamente in progetti finanziati con fondi europei. L'Arlem è nata a valle di questo percorso, come spazio di cooperazione istituzionale e amministrativa in cui condividere impegni comuni, promuovere reti di buone pratiche e costruire una dimensione di sviluppo Euromediterranea.

La priorità di quest'anno è il contrasto alla mutazione climatica e alla desertificazione che accentua l'esodo di grandi masse di migranti (gli "ecoprofughi") verso le periferie urbane. In agenda la gestione delle risorse idriche, il sostegno alle piccole e medie imprese e la valorizzazione del patrimonio artistico e ambientale. Un patrimonio che, a 20 anni dalla prima Conferenza mondiale sul Clima di Rio, intendiamo tutelare e promuovere in una direzione sempre più sostenibile, puntando sugli elementi che accumulano i nostri Paesi come la centralità della risorsa mare e la biodiversità eco sistemica.

La delicata situazione attuale richiede, però, la mobilitazione di tutte le energie istituzionali, da Bruxelles ai governi nazionali, agli enti territoriali, per attivare nuovi investimenti e accordi di cooperazione capaci di sostenere lo sviluppo di società più aperte e democratiche. È una chance storica che l'Europa e l'Italia devono assolutamente cogliere, per ragioni più che mai evidenti sul piano politico, civile, culturale ed economico.